

Angel - La vita, il romanzo

Inviato da Marianna Marino

L'ecclettico Ozon non perde il gusto del pastiche (dopo 8 Femmes del 2001), e in questa sua ultima opera, Angel, ritroviamo l'atmosfera di certa cinematografia inglese (cromatismi ispirati alla coppia Powell/Pressburger), dei film di ambientazione vittoriana e, naturalmente, del mélo hollywoodiano classico. Grazie, soprattutto, ai titoli di testa vagamente kitsch, alla fotografia di Denis Lenoir, alle musiche di Philippe Rombi, ai fondali posticci, ai nomi che sanno di antico. Un'operazione che presenta qualche analogia con quella che Todd Haynes aveva realizzato nel 2002 in Lontano dal paradiso. Ancora una volta il regista sceglie come protagonista una romanziera, dopo la Charlotte Rampling giallista di Swimming Pool. L'attrice del resto è presente anche qui, interpretando "la moglie dell'editore" (come si presenta lei stessa), l'altera e algida Hermione (nome che appunto proviene dal Racconto d'inverno shakespeariano). Stavolta Ozon si ispira a un racconto di Elizabeth Taylor risalente agli anni '50, a sua volta ispirato alla figura reale della scrittrice Marie Corelli. La protagonista, Angel Deverell, è una giovane donna malata di scrittura che si inventa continuamente, arrivando a inventare anche le vite degli altri (così trasforma la madre da droghiera in una concertista eccelsa ma repressa; mentre l'amato ma sfuggente Esmé si attribuiscono dolcezze imprevedibili). Ciò nonostante, parlare di bovarismo sembra in questo caso improprio, poiché la mente di Angel non è inquinata da letture di bassa lega: la sua pulsione scrittoria è l'unico contatto con la realtà (editori, presentazioni, celebrazioni) che si degnano di avere, dimenticando che questa non è intangibile come una sua pagina scritta (si veda il suo divieto di modifica all'editore). Angel non si rende conto della fragilità della scrittura, così come di quella del desiderio e, più in generale, dei sentimenti: il suo equivoco sta nell'attribuire ad essa e al sogno una sacralità e un potere che sono soltanto illusori. Il "Paradiso" (nome della ricca dimora che invidia fin da bambina e che conquista una volta divenuta ricca scrittrice) delle sue ambizioni si prenderà alla fine gioco di lei, rivelandosi luogo di morte e dolore. Lo stesso aborto spontaneo di cui è vittima sembra un tenace segnale di rifiuto del reale. La duplice tensione tra finzione e realtà genera anche un'altra forma di sdoppiamento: Angel si riflette per contrasto in Angelica, ricca bambina solamente intravista all'inizio, attraverso i cancelli del "Paradiso". I loro destini, più che correre paralleli, si incrociano, formano strane e fatali strutture chiasmatiche: dinanzi ad una Angel ormai dark lady (come se avesse assorbito il cromatismo "limitato" del marito pittore per effetto di un transfert luttuoso), si erge, bionda e rosacea, emblema di un tepore domestico post-bellico, Angelica caduta in disgrazia, mentre la prima sfondava coi suoi best-seller appassionati. Se Angel, con il suo nome androgino, sfugge continuamente alla realtà sino a morire, Angelica, guerriera suo malgrado, ha superato il conflitto, guadagnato un figlio e un marito presentabile. Angelica vive, inoltre, in una casa moderna e non in una magione da fiaba appassita quale è appunto il "Paradiso" in rovina della scrittrice. Angel è anche, infatti, uno di quei film dove le dimore sono prepotentemente protagoniste: e questo non può non richiamare alla mente illustri predecessori quali Psycho, ma soprattutto Rebecca. Potremmo dire che il "Paradiso" del film è una sorta di Manderlay senza fantasmi: neanche per loro è posto nel ritiro di Angel, così saturo delle sue fantasie. La regia "emotiva" di Ozon abbonda in primi piani, soffermandosi spesso sul volto di Romola Garai, intensissima e metamorfica: dalla "piccola donna" della prima parte, ad autrice elegante e di successo, per concludere infine nelle vesti di una dama gotica, livida e malata. Abbondano, inoltre, come spesso nei film del regista francese, echi fassbinderiani (il rapporto tra Angel e Nora, soprattutto nelle scene ambientate nella barocca camera da letto, sembrano omaggiare Le lacrime amare di Petra Von Kant). Angel morirà sola e quasi del tutto dimenticata: la sua è stata solo, per citare un titolo di Douglas Sirk, una splendida Imitation of Life. SCHEDA FILM

TITOLO ORIGINALE: Angel REGIA: François Ozon SCENEGGIATURA: François Ozon FOTOGRAFIA: Denis Lenoir
MONTAGGIO: Muriel Breton MUSICA: Philippe Rombi PRODUZIONE: Gran Bretagna/Belgio/Francia ANNO: 2007
DURATA: 137 min.